



## **CONTRIBUTO**

### **PER UN'IDEA DI GOVERNO DELLA CITTA'**

- 1. PREMESSA**
- 2. GLI INVESTIMENTI E LE DISMISSIONI**
  - 2.1 LA CESSIONE DELLA MAGGIORANZA DEL CAPITALE DEL SISTEMA FIERISTICO-CONGRESSUALE**
  - 2.2 LA CESSIONE DELLE AZIONI DI HERA**
  - 2.3 LA RIDUZIONE DEL CAPITALE SOCIALE DELLA SOCIETA' DELLE FONTI**
  - 2.4 IL TRC**
  - 2.5 LA FINANZA DI PROGETTO**
- 3. ORIENTAMENTI SULLE USCITE E SULLE ENTRATE**
- 4. RAPORTI CON I CITTADINI**
- 5. CONCLUSIONI**

## 1. PREMESSA

Rimini è una città stanca e delusa, l'economia langue, i cosiddetti eventi promozionali (Notte rosa-Centro Di-Vino, Molo Street Parade) evidenziano il tramonto di una città che ha perso il suo appeal di luogo simbolo del divertimentoificio nazionale.

Il recente Rapporto sull'Economia riminese della Camera di Commercio conferma un quadro allarmante: siamo il fanalino di coda della Regione Emilia-Romagna, attraversiamo una crisi occupazionale, siamo l'unica città costiera a diminuire sia gli arrivi che le presenze, le variabili indicative del sistema fieristico-congressuale sono negative, l'internazionalizzazione del territorio è carente.

Un cambio di governo della città, indebolita da settant'anni di consociativismo, è indispensabile per riavviare dinamiche di sviluppo che ridiano smalto all'economia riminese.

In questo quadro, l'**aspetto economico** è fondamentale per creare, con riforme strutturali, le migliori condizioni per lo **sviluppo socio-economico** e l'**occupazione**. Il Comune deve abbandonare il ruolo di **imprenditore e azionista** e por mano a riforme strutturali, prescindendo da ogni vincolo imposto dal legislatore ed evitando di sprecare risorse per collocare soggetti inutili, se non addirittura dannosi causa la loro incompetenza, in centri di spesa spesso irresponsabili.

Non solo: il Comune deve restringere il proprio perimetro gestionale, assumendo progressivamente la veste di **regolatore** d'un sistema competitivo che sappia effettivamente tutelare l'utente-cittadino-contribuente, anche con l'attuazione di quel principio di sussidiarietà citato solo a parole negli statuti sia della Regione che del nostro Ente locale.

Anche se viviamo in un'epoca in cui il mito del debito pubblico è definitivamente tramontato, occorre reperire risorse per realizzare opere strutturali, con mezzi sia dell'Ente Locale sia di terzi (anche capitali esteri) mediante la finanza di progetto.

Le buone regole economiche sono immutabili: gli **investimenti pubblici** rendono la città più gradevole, favoriscono l'occupazione e creano le condizioni per rilanciare l'economia delle **piccole-medie imprese**.

La città, turistica per vocazione, deve recuperare con appropriati investimenti un'immagine che oggi si sta eclissando, a nulla valendo iniziative estemporanee (vedi l'effimero di stato della presente amministrazione) che si bruciano in un attimo, tanto che Rimini è l'unico comune costiero a rilevare, nel 2014 rispetto al 2013, cali sia negli arrivi (-0,7%) che nelle presenze (-3,4%).

Noi vorremmo contribuire al cambiamento con un programma offerto a tutti quei soggetti (individuali o collettivi, di diversa provenienza ideologica e partitica) concordi nell'obiettivo d'una nuova governance, che sappia innovare radicalmente la gestione della città e quindi la città stessa.

Donde l'indicazione d'un **programma di investimenti pubblici** indispensabili per stimolare l'iniziativa privata, oggi demoralizzata e inerte.

Nel programma non prevediamo progetti specifici sul settore del turismo, in quanto è legato alla realizzazione di opere fondamentali concernenti **ambiente** e **mobilità**, nonché al perseguimento a "tolleranza zero" di **sicurezza e legalità** sul territorio.

## 2. GLI INVESTIMENTI E LE DISMISSIONI

Ecco i settori privilegiati d'un investimento pubblico in grado di risollevare l'iniziativa privata.

Fra le priorità, giudichiamo essenziale la **mobilità cittadina** (dal punto di vista sia dell'accesso alla città che della circolazione interna) attraverso la realizzazione di assi di penetrazione orientati innanzitutto da monte a mare. La Giunta, che nel previsionale 2015 dedica solo scarse risorse agli assi verticali, insiste sull'equivoco della direttrice Miramare-Fiera, a esclusivo beneficio del sistema fieristico-congressuale.

In questo quadro, bisogna avere il coraggio di abbandonare un progetto inutile e datato come il TRC, foriero di voragini irrimediabili nella finanza cittadina, recuperando quanto realizzato ai fini della mobilità interna.

Siamo ben consapevoli, a questo proposito, del rischio di un'azione legale da parte della Corte dei Conti e dell'Agenzia Mobilità, ma siamo altrettanto convinti che nessun soggetto, per quanto autorevole, può costringere al suicidio un'intera comunità. Meglio tagliarsi un braccio oggi, che morire finanziariamente dissanguati domani.

Per quanto riguarda gli interventi sull'**ambiente**, è indubbio che si debba risanare il sistema fognario, ma non al prezzo di progetti HERA così dispendiosi e sovradimensionati da favorire una società attenta più alla finanza che all'interesse dei cittadini.

Riteniamo altresì prioritario investire su **sicurezza e legalità**, anche se tecnicamente questi items non figurano nella parte straordinaria del bilancio. Considerato che soggetti male intenzionati vengono in città per delinquere, occorre attrezzarsi con uomini e mezzi per consentire a riminesi e turisti di passeggiare in qualunque ora del giorno e della notte in centro o nella zona a mare, senza correre l'alea di spiacevoli incontri. O senza correre il rischio di ritrovarsi la casa forzata e svaligiata dopo la passeggiata.

E' necessario provvedere, oltre agli interventi straordinari sul territorio, alla **MANUTENZIONE** degli edifici pubblici, delle strade e del verde, aspetto che concorre alla valutazione del livello qualitativo della città.

**Le risorse necessarie** potranno essere reperite da una parte con la **dismissione** delle partecipazioni (sia del **SISTEMA FIERISTICO-CONGRESSUALE** che di **HERA**), dall'altra con la riduzione del capitale sociale della Società delle Fonti che, in ogni caso, deve restare pubblica, onde evitare la negativa esperienza fatta a suo tempo con la cessione delle reti e degli impianti di distribuzione del gas.

Nel contempo, deve essere smantellata l'inutile **RIMINI HOLDING**, eliminando anche tutte le società "in house" e riportandone la gestione in ambito comunale, con conseguente eliminazione dei costi relativi a strutture ed adempimenti societari. A Rimini, l'amministrazione ha infatti abusato d'uno strumento societario gestito in maniera del tutto opaca (si pensi alle 20 società costituite da Rimini Fiera, con soci designati dal management nel silenzio totale dell'amministrazione).

Il **programma di dismissioni** non ha motivazioni di tipo ideologico: occorre prendere atto d'un deficit strutturale di gestione della PA che ha già condotto al fallimento di Aeradria. Non abbiamo difficoltà a

riconoscere che in altri territori, per esempio a Brescia, l'esperienza pubblica è stata positiva, mentre ad Alessandria (un esempio pericolosamente simile a quello riminese) il comune è andato in default proprio a causa delle perdite delle società partecipate.

## **2.1 CESSIONE DELLA MAGGIORANZA DEL CAPITALE DEL SISTEMA FIERISTICO-CONGRESSUALE**

La cessione della maggioranza del capitale delle società legate al sistema fieristico congressuale richiede alcune considerazioni preliminari.

Rimini Fiera è la migliore fra le realtà regionali, tant'è che non ha i problemi di Bologna, la quale, oltre ai contrasti fra soci rappresentativi, patisce la concorrenza di Milano e di Verona, mentre Parma soffre per un portafoglio prestigioso ma sottodimensionato, tanto che i risultati economici variano sensibilmente fra un esercizio e l'altro.

Campagnoli (oggi Presidente di Bologna Fiere), che come assessore regionale dava le "direttive" alle fiere emiliane, si sta rendendo conto che il ruolo imprenditoriale è più impegnativo rispetto al ruolo politico in precedenza esercitato.

Gli appetiti della politica regionale su Rimini Fiera, comprovati dal processo politico di costituire Bologna Holding, devono essere respinti una volta per tutte, rifiutando l'endorsement sistematico della politica locale nei confronti del capoluogo regionale, onde mantenere un indotto essenziale al nostro territorio.

La prospettata aggregazione fra le fiere emiliane avrebbe certamente Bologna quale sede istituzionale e centro decisionale, col risultato d'una ulteriore espropriazione del nostro territorio a favore di Bologna: il fatto che Regione da una parte, politici locali navigati come l'ex vicesindaco Melucci dall'altra si siano espressi favorevolmente sul progetto, prevedendo anche la successiva quotazione in borsa (sic!), è illuminante.

La procedura di "esproprio" seguirebbe il modello già sperimentato in HERA, da una parte con l'attribuzione di ruoli apicali ai riminesi, dall'altra con la costituzione d'un'inutile società locale di supporto a una struttura regionale di carattere politico.

Rimini Fiera dispone d'un invidiabile portafoglio di manifestazioni, ma ha un tallone d'Achille costituito dall'enorme investimento attuato per il nuovo Palas. E' altresì da ricordare come la società riminese ha avviato iniziative sia all'estero (Brasile e Stati Uniti) che in Italia (Cesena, Perugia, Modena e Roma), rivelatesi tutte penalizzanti, a Roma addirittura con perdite milionarie, ecco perché riteniamo opportuno, per il futuro, rimanere fra le mura cittadine, rinunciando a velleità decisamente fuori dalla nostra portata.

Di converso, non abbiamo difficoltà a riconoscere come, in questi anni, il settore fieristico a Rimini sia stato ben gestito, essendo però giunto il momento d'una semplificazione societaria indispensabile per ragioni sia economiche che di trasparenza.

In ogni caso, occorre fare i conti con la realtà: l'indebitamento bancario, che si mantiene superiore a 100 milioni di Euro, non è più sostenibile, né può essere affrontato con gli scarsi utili di Rimini Fiera. I tempi facili sono finiti, la concorrenza è spietata e la Regione, con la sua politica dirigista del "tassa e spendi", non è in grado di rimediare alle imprudenze locali, anche perché eventuali finanziamenti regionali arriverebbero comunque da risorse provenienti dai contribuenti emiliano-romagnoli. Ulteriori finanziamenti pubblici da parte dei soci, così come l'avvio di "motori immobiliari" per mantenere il sistema in mano pubblica, costituirebbero un vero e proprio spreco di risorse in termini territoriali e finanziari.

E' interessante rilevare che ultimamente il management ha dedicato una particolare attenzione ai costi, in una sorta di tardiva spending review interna, con conseguente riduzione degli stessi.

I dati del Rapporto della Camera di Commercio sull'attività fieristico-congressuale generano ulteriori preoccupazioni, in quanto:

-il confronto fra gli esercizi 2014 e 2012, con un identico calendario fieristico, evidenzia che è aumentato il numero dei visitatori, ma sono diminuiti gli espositori (-3,6%) ed i mq. occupati (-7,3%);

-nel settore congressuale il confronto fra il 2014 e il 2013 rileva l'aumento del numero degli eventi, ma una flessione del numero dei partecipanti (-6,4%) e delle giornate di presenza congressuale (-8,4%).

L'incrocio fra i suddetti dati statistici e le risultanze economiche genera ulteriori preoccupazioni, a conferma che l'attuale livello di concorrenza comporta la riduzione dei margini per l'occupazione degli spazi. Purtroppo, i tempi belli, caratterizzati da brillanti risultati economici che hanno consentito di remunerare gli

investimenti fieristici, sono terminati. Ora, i modesti utili si alternano con le più consistenti perdite, rimanendo comunque il baratro di 100 milioni di Euro di debiti bancari, dei quali 42 milioni garantiti dal Comune di Rimini.

Il continuo trionfalismo dell'attuale management deve essere rapportato ai risultati effettivamente conseguiti, nella speranza che la situazione finalmente migliori rispetto a quella attuale.

Si impone dunque una cessione senza condizionamenti volti solo a mantenere in carica l'attuale management consociativo.

In proposito, è fuorviante il ritornello delle associazioni interessate che la cessione della maggioranza del capitale sociale priverebbe il territorio d'un rilevante volano economico. L'affermazione non risponde a verità, poiché nella nostra proposta la struttura continuerebbe a operare, con nuovi protagonisti (eventualmente anche esteri) capaci di fare ottenere al territorio risultati migliori rispetto a quelli attuali.

Abbiamo persino letto che noi auspicheremmo la vendita a qualsiasi prezzo. L'affermazione è falsa! Chiediamo solo che la vendita avvenga con procedure trasparenti, all'interno delle quali il potere politico, dopo avere definito le regole (ivi comprese le modalità per l'attribuzione dei punteggi e gli obblighi da imporre all'aggiudicatario), deve tacere e accomodarsi in tribuna senza ripetere il carnevale della Novarese. Salvo poi, alla fine, decidere se vendere o meno in base al risultato conseguito.

Occorre procedere con le modalità seguite nell'unica privatizzazione condotta a Rimini in maniera ottimale, quella delle farmacie comunali, non a caso presa ad esempio a livello nazionale. Il vincitore della gara, società inglese protagonista mondiale nella vendita del farmaco, ha continuato a operare senza alcuna difficoltà per utenti e dipendenti, mentre lo stesso presidente dell'ex municipalizzata è stato chiamato dai nuovi proprietari a un ruolo apicale.

Il fatto poi che l'acquirente della cessione possa rappresentare un capitale straniero sarebbe da valutare positivamente, poiché le imprese a controllo straniero hanno la capacità di attrarre investimenti dall'estero. Dal Rapporto apprendiamo che l'indice di internazionalizzazione riminese è il più basso di tutta la Regione.

Ciò che proponiamo non ha alcun intento punitivo nei confronti dell'attuale management, che, a prescindere dalle incaute partecipazioni assunte e dal grossolano errore del palacongressi (colpa anche d'una opposizione

inesistente), ha gestito al meglio una realtà che è all'avanguardia in campo nazionale. La collaborazione del management nella procedura di vendita è fondamentale, in caso contrario è preferibile annullare ogni progetto di cessione onde risparmiare tempo e denaro, rinviando tutto a quando saranno nominati nuovi amministratori.

La cessione, oltre ad eliminare uno scomodo e rilevante indebitamento, porterebbe risorse ingenti al bilancio comunale, da destinare a investimenti sul territorio. A tale proposito, è lecito porsi l'interrogativo su quanto, al netto dell'indebitamento, può essere incassato dai cedenti, anche perché non riteniamo attendibili le ottimistiche valutazioni ad uso bancario formulate in occasione della costituzione di Rimini Holding.

Ecco i valori contabili del patrimonio netto di Rimini Fiera S.p.a. e della Società del Palazzo dei Congressi S.p.a, che, al 31.12.2013, erano rispettivamente di € 154.220.687 ed € 58.884.601, per complessivi € 213.105.288.

Il suddetto importo deve essere ridotto per i debiti della società Rimini Congressi (€ 42.935.104), per il valore della partecipazione di Rimini Fiera nella Società del Palazzo dei Congressi (€ 16.936.800) nonché, prudenzialmente, per le rivalutazioni effettuate di (€ 66.907.391 complessivi). Il patrimonio netto così rettificato corrisponde alla cifra di € 86.325.993.

L'entità suddetta è puramente indicativa, ma dalla competizione deriverà un prezzo (non un valore) che dipenderà da ulteriori valutazioni riguardanti sinergia e complementarietà realizzabili, posizionamento sul mercato, tipologia delle manifestazioni in portafoglio e attrattiva strategica del territorio, tutti elementi che potranno assicurare un incremento del prezzo offerto. L'intero sistema potrebbe consentire ai cedenti un ricavo netto non inferiore a 140-150 milioni di euro.

In ogni caso, l'amministrazione procederà alla cessione o meno solo in base al risultato conseguito.

Si aggiunga poi che, pur mantenendo l'operatività del sistema fieristico-congressuale, l'amministrazione, oltre a liberarsi di debiti finanziari estremamente onerosi, potrà cautelarsi sul prosieguo dell'attività con un idoneo contratto di cessione della partecipazione.

## **2.2 CESSIONE DELLE AZIONI HERA**



Un'ulteriore risorsa per gli investimenti deriverà dalla cessione della partecipazione azionaria in HERA. Il conflitto di interessi fra comune azionista, interessato ai dividendi, e comune "tutor" degli utenti, infatti, non è più tollerabile.

HERA, che deriva dal colpevole consociativismo regionale, rappresenta uno dei 40 maggiori gruppi nazionali quotati con una capitalizzazione di borsa che oggi supera 3,2 miliardi di euro.

La partecipazione pubblica era al 30 settembre 2014 del 57,4%, con i Comuni della Provincia di Bologna al 13,3%, mentre la partecipazione del Comune di Rimini è attualmente del 1,62%.

Lo statuto sociale prevede che la maggioranza del capitale sociale sia pubblica e il ruolo pubblico è rinforzato da un sindacato di voto e di blocco nel quale esercita un'influenza dominante il Comune di Bologna. E' stata recentemente ipotizzata la riduzione della partecipazione pubblica al 38%, orientamento decisamente contrastato dalle organizzazioni sindacali al quale si è prontamente adeguato il Sindaco di Bologna.

Riteniamo che l'utente possa e debba venire tutelato al meglio da una corretta **regolazione** che faccia superare il pregiudizio, tanto diffuso quanto ignorante (nel senso etimologico del termine), che solo il pubblico possa efficacemente salvaguardarlo, quando l'esperienza dimostra invece il contrario.

La quotazione in borsa di HERA fu a suo tempo un errore. Consistente, tale errore, nell'incapacità di prevedere che l'attenzione al mercato finanziario sarebbe prevalsa sulla cura degli interessi dell'utenza. La stessa carenza normativa sul piano della regolamentazione ha favorito il buon andamento del titolo a scapito degli utenti.

L'integrazione fra le dodici aziende municipalizzate emiliane, successivamente estesa alle Marche, al Veneto ed al Friuli, è stata un successo industriale, ma i benefici economici così realizzati, invece di favorire sia la società che gli utenti, hanno favorito solo la società.

All'atto della costituzione di HERA, Bologna, titolare della municipalizzata SEABO, ebbe una valutazione che le consentì di avere inizialmente la maggioranza del capitale sociale, mentre la riminese AMIA non fu adeguatamente valorizzata. A mo' di compenso, i riminesi ottennero posizioni di vertice. Fu inoltre costituita

HERA RIMINI, priva di qualunque potere decisionale, dotata di struttura con consiglio d'amministrazione e collegio sindacale. La società era tanto inutile che, quando fu eliminata, nessuno se ne accorse.

L'inadeguatezza dei regolatori poi, pura espressione della politica locale, s'è palesata nella loro totale ignoranza per quanto riguarda l'applicazione del criterio del price-cup. I regolatori con la loro inerzia hanno contribuito all'andamento positivo delle quotazioni di borsa, tant'è che le azioni Hera, collocate a € 1,25, sono salite fino ad oltre € 3,00 per poi ridiscendere, dopo una ricca distribuzione di dividendi, agli attuali € 2,20. Sarebbe ora che i nostri rappresentanti nell'ATERSIR, nuovo regolatore regionale, assumessero idonee e competenti iniziative per tutelare l'utenza, penalizzata anche dal costo della fornitura di risorsa idrica da parte del monopolista Società delle Fonti ad Hera.

A proposito di regolazione, ci piace ricordare come, per quanto concerne il rapporto con il potere politico, tratto qualificante del moderno regolatore non può che essere la sua completa indipendenza, come il politologo Pasquino, già parlamentare riminese, afferma in "Le autorità non elettive nelle democrazie il Mulino 2001": "In primo luogo, c'è regolazione quando le classi politiche si spogliano di una parte dei loro poteri a favore di organi non eletti capaci di bloccare le scelte delle maggioranze elette".

Ora, il Comune di Rimini è legato con altri soci a un sindacato di voto e di blocco che, avendo durata limitata, non può e non deve essere prorogato. Nel frattempo il nostro comune dovrebbe attivarsi per coinvolgere altri soci affinché l'assemblea di HERA elimini il vincolo della maggioranza pubblica.

La cessione della partecipazione riminese permetterebbe di incassare oltre 50 milioni di euro.

### **2.3 LA RIDUZIONE DEL CAPITALE SOCIALE DELLA SOCIETA' DELLE FONTI**

La partecipazione in Società delle Fonti non rappresenta un cespite da dismettere, in quanto reti ed impianti connessi all'erogazione dei servizi devono essere interamente pubblici, motivo per cui continuiamo a dissentire sulla recente cessione delle reti e degli impianti per la distribuzione del gas.

Società delle Fonti è nata come consorzio pubblico partecipato dagli Enti locali delle Provincie di Forlì e di Ravenna, la cui diga di Ridracoli è stata finanziata interamente dallo Stato e dagli Enti locali ed è gestita per concessione pubblica gratuita di grande derivazione d'acqua del fiume Bidente, con scadenza al 19 giugno

2049. La preesistente ROMAGNA ACQUE è divenuta SOCIETA' DELLE FONTI grazie all'omaggio della falda del Marecchia da parte di Rimini, che ha così contribuito con gratuito slancio di generosità all'approvvigionamento dell'intera Romagna.

E' da notare che dopo il regalo riminese è sparito ogni accenno al lamentato fenomeno della subsidenza.

Sarebbe anacronistico voler contestare l'opera, eccepiamo solo su una gestione economica che ha comportato una **tassa occulta sull'acqua** a danno dei cittadini nell'indifferenza della classe politica, indifferenza che ha consentito alla società di accumulare una liquidità superiore ai 100 milioni di euro.

A tale critica la politica risponde che la liquidità della società è destinata agli investimenti, ma la storia di Romagna Acque dal 2004 ad oggi evidenzia che il *free cash flow* (ammontante nel 2013 a € 9.974.557 per gli utili e a € 14.086.004 per gli ammortamenti, per un totale di € 24.060.561) è notevolmente superiore all'entità degli investimenti realizzati in quell'anno, pari a € 16.054.397. La medesima situazione è riscontrabile negli esercizi precedenti.

Una società pubblica allorché dispone di eccessive risorse spende con irresponsabile disinvoltura, come è dimostrato dalle incredibili spese sostenute, non inerenti il servizio.

In effetti si rileva che dal 2004 al 2013 il totale complessivo delle spese di rappresentanza, relazioni esterne e sponsorizzazioni, è stato di complessivi € 5.776.109. Non male per un monopolista pubblico partecipato da tutti i comuni delle Province di Ravenna, Forlì e Rimini, tanto più se si considera che lo stesso monopolista si rivale poi sugli utenti. Attualmente, dopo gli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate sono state eliminate le sponsorizzazioni in quanto ritenute costi non inerenti.

Rileviamo comunque che liquidità, obbligazioni bancarie e titoli di stato nel dicembre 2013 ammontavano a € 92.414.307 ed i crediti verso società collegate a € 21.327.343.

Ecco perché siamo qui a proporre la riduzione di capitale sociale della **SOCIETA' DELLE FONTI** per 70 milioni di Euro, in quanto il capitale residuo è più che sufficiente per finanziare investimenti annui già coperti dal *free cash flow*.

La riduzione del capitale sociale di ROMAGNA ACQUE, con la corrispondente entrata a favore degli Enti locali soci, sarebbe solo una restituzione parziale alla collettività di quanto pagato in eccedenza.

La nostra realtà provinciale fruirebbe, in restituzione dalla società, di un'entrata del 24% circa dell'importo deliberato per la riduzione del capitale, del quale l'11,94% di pertinenza del Comune di Rimini.

Sarebbe ora che il nostro comune avviasse contatti con gli altri soci per deliberare, in una assemblea straordinaria, una tale riduzione del capitale sociale.

Visto che, oltretutto, ai vertici della società sono il riminese Bernabè, Presidente del Consiglio di Amministrazione, e il riccionese Fidelibus, Presidente del Collegio Sindacale: chi meglio di loro potrebbe e dovrebbe tutelare gli interessi del territorio?

## **2.4 IL TRC**

La costruzione del **TRC** comporta un investimento che, oltre ad essere spropositato per le finanze comunali, presenta aspetti economici assai problematici. Il rischio dell'operazione è tale da rendere del tutto evidente che non esiste compatibilità finanziaria. Essendo fra l'altro prevedibili altri oneri in conseguenza del fallimento dell'impresa già incaricata della fornitura del materiale rotabile, i cui collaudi sono stati eseguiti positivamente (si legge nella relazione sulla gestione al bilancio dell'esercizio 2013 dell'Agenzia Mobilità) presso gli stabilimenti tedeschi e olandesi nel luglio 2013. Cosa che, dopo gli ultimi avvenimenti, suscita non pochi dubbi sulla effettiva competenza dei nostri tecnici.

Il fallimento dell'impresa fornitrice del materiale rotabile dovrebbe suggerire a un'amministrazione avveduta e prudente la predisposizione d'un aggiornato piano finanziario, atto a determinare i prevedibili maggiori oneri per gli investimenti rispetto a quelli originariamente previsti. Oltre a ciò, il ritardato completamento dell'opera, ottimisticamente previsto nel 2017, si tradurrà in ulteriori costi dovuti ai rilevanti oneri annui per la direzione e la struttura tecnica.

E' evidente che i maggiori oneri di costruzione, l'incertezza sulla tecnologia da utilizzare, il ritardo per il completamento dell'opera non sono imputabili al Comune di Riccione, che recentemente si è opposto con ogni mezzo legale alla realizzazione del TRC.

L'attuale quadro è nebuloso sia per i maggiori oneri, che per la definizione della tecnologia da adottare dai nuovi produttori del materiale rotabile. Senza considerare l'inevitabile ritardo rispetto al cronoprogramma

dei lavori. Lavori che, come riferito nella relazione sulla gestione del bilancio dell'esercizio 2013, per anticipare la fase di collaudo e di pre-esercizio dell'intero sistema prevedevano il completamento del primo tratto della via di corsa (fra il capolinea di Rimini FS e la fermata n.3 di Via Pascoli) entro il 2014.

Particolare attenzione va rivolta poi alla compatibilità economica, le cui componenti, rispetto alla ottimistica previsione del business plan per gli anni 2012-2016 e del business plan per il decennio 2017-2026, devono essere aggiornate alla luce degli ultimi eventi ed alla probabile riduzione dei sussidi per il trasporto pubblico locale.

Nell'occasione, gli amministratori pubblici dovrebbero incaricare tecnici indipendenti da Agenzia Mobilità per la valutazione dei flussi di traffico, le cui ottimistiche previsioni sono state spesso fonte di gravi problemi finanziari per le pubbliche amministrazioni. A prescindere dal fatto che le previsioni dell'Agenzia Mobilità ignorano il livello del servizio che si intende realizzare.

Per quanto sopra esposto, sospendere l'esecuzione del progetto e studiare la più idonea soluzione per utilizzare ai fini della mobilità interna le opere finora realizzate, appare, oltretutto doveroso, addirittura inevitabile. Insistere su un progetto così dichiaratamente fallimentare sarebbe solo arroganza di potere e totale indifferenza rispetto al bene del territorio.

Infine, In tema di Trasporto Pubblico Locale è giunto il momento di avviare un sistema competitivo che superi l'oneroso monopolio pubblico che il Comune di Rimini, a discapito degli utenti, tende a perpetuare.

## 2.5 LA FINANZA DI PROGETTO

Come si è già osservato precedentemente, gli investimenti necessari per ottenere infrastrutture e servizi per meglio vivere la città possono essere realizzati non solo attraverso le risorse del Comune, ma anche con capitali terzi, grazie allo strumento della **finanza di progetto**.

Strumento che ha schemi operativi molto flessibili: dalla gestione per un certo numero di anni per il privato che costruisce (**BOT**) fino alla proprietà dell'opera stessa (**BOO**), da gestire in base a un contratto di servizio a tutela dell'interesse pubblico.

La chiarezza del bando costituisce il presupposto fondamentale per il successo dell'operazione: il bando deve indicare i criteri secondo l'ordine di importanza loro attribuita, in base ai quali procedere alla valutazione comparativa fra le diverse proposte. In particolare, il disciplinare di gara indica l'ubicazione e la descrizione dell'intervento da realizzare, la destinazione urbanistica, la consistenza e le tipologie del servizio da gestire in modo da consentire che le proposte siano presentate secondo criteri omogenei.

L'intervento del capitale privato presenta complessità tecniche e finanziarie rapportate a un ciclo economico proiettato nel medio-lungo periodo, in una "comunità di interessi" fra soggetto pubblico e soggetto privato che realizza l'opera.

La finanza di progetto non è compatibile con l'attuazione del principio del "mordi e fuggi", poiché la ripartizione dei rischi impone alle parti, per contratto, comportamenti adeguati.

Il suddetto principio è confermato dalla citazione milionaria promossa contro il comune di Riccione dal soggetto privato che ha realizzato i parcheggi interrati sul lungomare. La Giunta Pironi infatti, a parere della società, non avrebbe mantenuto le condizioni previste dal bando di gara.

La finanza di progetto, già utilizzata dai romani per la costruzione dei porti, rappresenta in Italia uno strumento innovativo, il cui successo, oltre che dagli aspetti tecnici, dipende da competenza, affidabilità e credibilità dei pubblici amministratori. Questi ultimi non solo non possono cambiare le regole in corso d'opera, ma devono evitare ogni commento sulla gara in atto. Come avvenne a suo tempo nel corso della gara per la Novarese, la quale infatti è ancora lì tra rovine pseudo-monumentali e vo comprà abusivi. Si tratta di precedenti disastrosi che tengono le imprese lontano da Rimini, per il discredito acquisito dalle amministrazioni.

Eppure, le occasioni per dare concretezza alla finanza di progetto ci sarebbero: dal lungomare al recupero archeologico di Anfiteatro (con il preventivo trasferimento del Ceis), fino alla Cittadella dello Sport e all'area già occupata dal mercato ortofrutticolo. Le opere da realizzare devono essere valutate in base ai profili tecnici, amministrativi, giuridici ed economici in relazione ad un adeguato livello di redditività. Tutte opportunità che, stante la credibilità di queste amministrazioni, rischiano di rimanere inevase.

### 3. ORIENTAMENTI SULLE USCITE E SULLE ENTRATE

La parte ordinaria del bilancio è coordinata con quella straordinaria in quanto, con le dismissioni prospettate, la riduzione degli interessi passivi produrrebbe una maggiore capacità di spesa. Le uscite dovranno assumere valenza sociale in ordine a una migliore gestione del welfare e all'adozione di politiche a favore dei giovani. A parte l'attenzione doverosamente rivolta alla sicurezza in senso lato, per venire incontro a un'esigenza di legalità oggi ampiamente avvertita da cittadini e utenza turistica.

Le iniziative per migliorare l'efficienza della spesa non sono difficili da individuare: il problema è che una vera spending review sembra oggi difficilmente praticabile, in quanto diverse categorie di spesa, contabilmente annoverate come costi variabili, rappresentano in realtà costi fissi, poiché connessi a rapporti consolidati che solo una nuova amministrazione potrebbe rimettere in discussione.

La revisione della spesa è generalmente invocata, ma quando si scende sul piano operativo emergono resistenze spesso insormontabili come avviene anche a livello centrale con il Piano Cottarelli.

La spesa virtuosa incide sul livello delle entrate tributarie, per le quali si deve assumere l'impegno, a parità di trasferimenti statali, di non procedere ad alcun aumento. L'obbligo assunto ha particolare rilevanza poiché l'annunciata revisione degli estimi catastali, a prescindere dalla buona volontà manifestata dal legislatore, difficilmente manterrà l'invarianza di gettito.

L'evasione fiscale deve essere affrontata rigorosamente, sia per i tributi comunali che per quelli erariali. Per i primi, Il Comune è il soggetto che dispone di tutte le informazioni per imposte che hanno presupposto impositivo sulle "cose" dislocate sul territorio comunale. Per i secondi, in particolare per i redditi di carattere mobiliare, occorre considerare che questi hanno una collocazione territoriale limitata non al solo comune, ma all'intero territorio nazionale ed internazionale.

Si consideri inoltre che il Comune non dispone di strutture e mezzi per valutare l'impatto reddituale, per cui le eventuali segnalazioni rischiano di eccedere in discrezionalità.

Al contrario, il Comune dispone di tutte le informazioni relative al territorio, per cui è lui che deve trasmettere all'Agenzia delle Entrate le informazioni di carattere oggettivo.

Si ha notizia di segnalazioni comunali all'Agenzia delle Entrate per soggetti che richiedono agevolazioni tariffarie per i servizi comunali pur manifestando tenori di vita elevati. Si concorda sul principio che è opportuno verificare tali casi, ma il Comune non può divenire una comare di quartiere che si muove su segnalazioni spot.

#### **4. RAPPORTI CON I CITTADINI**

Il rapporto fra i cittadini e l'amministrazione comunale, intesa come struttura burocratica al loro servizio, non è facile.

Il costo della burocrazia è elevato e non tiene in giusto conto il fattore tempo. Allorché il cittadino fa domanda, le risposte tendono a latitare quando invece dovrebbero essere fornite in tempi ridotti il più possibile.

Non ci riferiamo solamente al settore edilizio che, per il protrarsi della crisi, dovrebbe poter usufruire d'un percorso preferenziale, ci riferiamo alla generalità degli impegni produttivi, per i quali il fattore tempo rappresenta un costo aggiuntivo.

La critica non è rivolta ai dipendenti pubblici, ma a farraginosità e inutili complicazioni d'una macchina burocratica che necessita d'una completa rivisitazione per garantire ai cittadini risposte in tempi adeguati. Il richiamato Rapporto sull'Economia ci ricorda che le imprese richiedono, oltre a sgravi fiscali, la semplificazione delle procedure e della burocrazia nei rapporti con la pubblica amministrazione.

In questo contesto, è altresì auspicabile l'attuazione progressiva del principio di sussidiarietà, onde assicurare servizi di qualità alle migliori condizioni.

Oltre a ciò, i cittadini devono essere coinvolti nelle scelte strategiche dell'amministrazione, soprattutto per quanto riguarda le opere che incidono sul territorio. Generalmente gli investimenti che producono vantaggi nel medio periodo sono osteggiati da parte dei cittadini che non intendono sopportare alcun sacrificio, seppure di durata limitata.



La politica da parte sua non può e non deve imporre la propria volontà a colpi di delibere, curando di accompagnare le decisioni più rilevanti con consultazioni popolari nel corso delle quali le opposte ragioni siano adeguatamente esposte.

Grazie a tale tipo di consultazioni può essere misurato il grado di consenso o meno nei confronti d'una certa opera: il silenzio del Sindaco Pironi nella vicenda del TRC a Riccione è stata causa determinante della sua sconfitta, a conferma che i cittadini vanno ascoltati.

Lo strumento della consultazione referendaria deve essere il più possibile facilitato. In tal senso occorre modificarne il regolamento con la previsione delle materie sottoponibili a referendum, con la regolamentazione delle richieste d'uso dello strumento stesso, con la riduzione della soglia di partecipazione dei cittadini e con la leale presa d'atto dei risultati del referendum.

## 5. CONCLUSIONI

La negativa situazione economica si manifesta in aspetti significativi, quali il livello occupazionale, il turismo, il sistema fieristico-congressuale, l'internazionalizzazione del territorio, per cui diviene ineludibile l'adozione di adeguate misure di politica economica per rilanciare la città, anche con riforme di carattere strutturale.

Poiché la concorrenza fra i territori esiste, è necessario elevare il livello competitivo della nostra realtà territoriale coinvolgendo i comuni limitrofi e dell'entro terra, colpevolmente trascurati dal dopoguerra ad oggi.

Le aree di confine con Riccione e Bellaria-Igea Marina devono trovare una soluzione urbanistica che non può essere di competenza del solo comune capoluogo, ma anche delle altre realtà territoriali.

Gli investimenti devono essere realizzati attraverso dismissioni da attuare senza preconcetti, né preferenzialità più o meno umorali, ringraziando anche gli artefici delle realizzazioni in base al principio che le persone passano, ma le opere restano.

Non solo cessioni dunque, ma, a partire dalle risorse così liberate, opere pubbliche da realizzarsi sia da parte del Comune che da una finanza di progetto in grado di superare la negatività d'immagine data dal fallimento dei precedenti projects, che hanno fatto perdere tempo e denaro ai proponenti. Sono pertanto d'obbligo chiarezza nelle idee programmatiche, avvio trasparente delle gare e discrezione assoluta del Comune committente.

Ovviamente senza abbandonarsi ai sogni irrealizzabili annunciati dal Piano Strategico, mentre ancora languano la Novarese e la Murri.

**Ambiente, mobilità, sicurezza e manutenzione dell'esistente proprietà pubblica,** saranno gli items fondamentali dal punto di vista propositivo, in reciproca e stretta sinergia fra loro, a vantaggio di residenti e turisti, per il rilancio dell'economia del territorio.

Concretezza ed elevati standard di realizzabilità saranno necessari, al contrario di quanto messo in atto dalle precedenti Giunte che hanno governato la città.

Le privatizzazioni auspicate, superando ogni barriera ideologica, consentiranno al Comune di realizzare nell'arco di pochi esercizi risorse per circa 200 milioni di euro da destinare ad un poderoso piano di investimenti a beneficio del territorio e dell'economia riminese.

Riteniamo, per ciò che riguarda i rapporti con la Regione, che non esista alcun potenziale conflitto in tema di rapporti istituzionali. Per quanto riguarda invece l'economia, Rimini deve poter godere d'una assoluta autonomia di contro a un condizionamento bolognese che, dopo aver penalizzato il territorio in tema di servizi (HERA) e di trasporto (TRC), pretende ora di inglobare anche il sistema fieristico. Il tutto con l'ossequiente consenso dei politici locali indifferenti alla progressiva spogliazione del nostro territorio.